



Le web-avventure dell'aquilotto Walter

È un'iniziativa
della Presidenza del Consiglio
della Regione Trentino-Alto Adige

PROGETTO E FIABE DI MAURO NERI
TRADUZIONE DI WOLFFRAUD DE CONCINI
ILLUSTRAZIONI DI FULBER

Val d'Ega: Nova Ponente

Gedeone, il lupo senza memoria

Perdere la memoria non è mai una bella cosa. Se poi a diventare smemorato è un lupo, la questione diventa ancora più preoccupante e soprattutto pericolosa!

Si chiamava Gedeone ed era un lupo solitario che abitava in una caverna nascosta nel folto di una delle foreste sull'altopiano di Nova Ponente. Gedeone era un lupo per nulla pericoloso, anzi. I contadini e i pastori di Nova Ponente lo conoscevano così bene che, per evitare guai peggiori, ci pensavano loro a tenerlo sempre sazio, lasciando grossi pezzi di carne fresca, assieme a una ciotola colma di *spätzle* conditi con panna e burro di cui andava ghiotto, all'altezza del bivio della strada in località Platten. Sempre lì, sempre nello stesso punto, lo foraggiavano di cibo un giorno sì e uno no, la mattina all'alba.

– Ma che fine ha fatto lupo Gedeone? – cominciarono a chiedersi quelli di Nova Ponente quando, per la terza volta consecutiva, la carne e gli *spätzle* lasciati all'incrocio di Platten rimasero lì, al loro posto. Intoccati!

– Che se ne sia andato da qualche altra parte?

– Vuoi dire che s'è stancato di noi e del cibo che gli diamo? Impossibile! Dove li trova *spätzle* buoni come i nostri?

– Basterebbe andare a controllare su, alla sua caverna... Ma chi ha il coraggio di affrontare un lupo magari rabbioso e violento?

Fu un simpatico aquilotto, che dall'alto di un abete aveva seguito la conversazione dei tre contadini, a farsi avanti. – Salve, amici – disse il pulcino d'aquila atterrando sulla staccionata che delimitava lo spiazzo erboso. – Ho sentito che avete bisogno di qualcuno che vada a dare un'occhiata a un lupo... Se volete, io e i miei amici potremmo darvi una mano!

– E tu chi saresti?

– Mi chiamo Walter – rispose la giovane aquila, – e i miei amici sono la rondine Greta e Sigismondo il falchetto.

– Ma non avete paura di finire nelle grinfie di lupo Gedeone?

– Per niente: noi siamo forti, giovani, agili, veloci e, soprattutto, provvisti tutti e tre di ali robuste. Nessuno può farci paura, perché al minimo pericolo... SWIMMM!... scappiamo verso il cielo e chi s'è visto s'è visto!

La perplessità di affidarsi a tre giovani volatili era enorme, ma la curiosità di conoscere che fine avesse fatto il lupo era troppo forte... – D'accordo – conclusero i contadini, – andate a dare un'oc-



Copyright PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DELLA REGIONE TRENINO ALTO ADIGE. Questa fiaba può essere scaricata e stampata solo per un suo utilizzo in ambito familiare o scolastico.



chiata alla caverna e poi correte... ehm, cioè... volate subito a riferirci!

– Certo, Walter, che tu i problemi vai proprio a cercarteli! – borbottò il falchetto cicciotello volando sopra le foreste che circondano Nova Ponente. – Ce ne stavano tranquilli e spensierati sui prati di Pietralba a vedere come fanno i funghi a crescere e tu vai a origliare quel che si dicono tre contadini in un prato, cacciando i tuoi amici in questo pasticcio?

– Quale pasticcio? – chiese Walter mentre con occhio d’aquila controllava tutti gli anfratti e i luoghi nascosti del bosco sotto di loro.

– Ma sì, dai: andare a far visita a un lupo non è mai una cosa semplice, no? – disse Sigismondo. – Se è da una settimana che non ritira la pappa che gli forniscono i suoi amici, , potrebbe darsi che sia malato... un lupo ferito o col mal di pancia o anche solo un po’ nervoso per il mal di testa può essere molto pericoloso!

– Be’, noi dobbiamo solo vedere, renderci conto e poi riferire, vero Walter? – intervenne la rondinella Greta per metter pace. – Magari senza mai scendere dall’alto, se possibile...

– Proprio così: guardare, capire e poi tornare a Nova Ponente, tutto qui. Nessun pericolo, nessuna paura, nessuna avventura, non preoccuparti Sigismondo!

– È proprio quando mi dici di non preoccuparmi, che comincio a sudare freddo! – bofonchiò il falchetto. – Ehi, è quella laggiù la caverna che stiamo cercando? – strillò all’improvviso, cambiando discorso e indicando una grotta che s’apriva ai piedi di una montagnola rocciosa nel cuore di una grande foresta.

Walter scese di quota, sfiorò le punte degli abeti e atterrò sul ramo più basso di un albero proprio accanto all’ingresso della caverna. – Hai ragione, lupo Gedeone deve abitare proprio qui!

– Proviamo a chiamarlo? – sussurrò Greta, atterrando accanto all’aquilotto.

– D’accordo, gridiamo tutti e tre assieme, ma state pronti a staccarvi in volo se le cose dovessero precipitare, va bene?...

GEDEONEEE!

LUPO GEDEONEEE!

SEI QUA DENTROOO?

SE CI SEI, VIENI FUORIII!

GEDEONEEE!

I nostri tre amici stavano già per desistere e andarsene, quando un’ombra scura riempì l’ingresso della grotta e un mostro emerse dall’oscurità di quel buco.

Se avete presente com’è fatto un lupo, be’, Gedeone era tre volte più grande: una montagna di pelo folto e scuro, due orecchie enormi, aguzze e forti, un muso slanciato e robusto da cui spuntava una serie di denti candidi e lucenti, il tutto sormontato da un paio d’occhi grigi, freddi, persi... vuoti! – Chi mi chiama? – chiese il lupo con una voce roca e stridula che pareva una raspa che gratta sull’acciaio.

Dopo un attimo di terrore silenzioso, Walter fu il primo a spicciar parola. – Ci... ciao, Gedeone... come va?

– Chi è ‘sto Gedeone? – domandò il lupo ammansendosi e accoccolandosi ai piedi dell’albero sul quale erano appollaiati i tre uccellotti.

– Come sarebbe a dire chi è Gedeone... Tu sei Gedeone! – esclamò Sigismondo improvvisamente

coraggioso.

– Ma sei sicuro che Gedeone sia il mio nome? Perché, sai... io non mi ricordo più come mi chiamano...

– Be' – fece allora Greta, intenerita da quel grosso lupo che s'era scordato il suo nome, – intanto ti diciamo come ci chiamiamo noi: io sono Greta, l'aquilotto è Walter e il falchetto si chiama Sigismondo...

– Tu sei Sigismondo, va bene... – ripeté il lupo indicando il falco; – tu invece sei... come ti chiami, bella rondinella?

– Te l'ho appena detto: Greta...

– Ah sì, Greta... e l'aquilotto... No, il nome dell'aquilotto non me l'hai detto...

– Walter, mi chiamo Walter! E questa è casa tua? – domandò Walter indicando la grotta.

Gedeone si girò a guardare la caverna alle sue spalle, scrollò il capo e... – Non lo so... lo quella grotta non l'ho mai vista!

– Ma come, sei appena uscito di lì e già non te lo ricordi? – strillò Sigismondo frullando nervoso con le ali.

– Sapete cosa vi dico? – mormorò il mostro accoccolato nell'erba. – Fa niente se vi siete dimenticati di dirmi i vostri nomi, spero ugualmente che mi siate amici, perché fin che me lo ricordo devo confidarvi un segreto...

– Quale segreto? – chiese Greta.

Gedeone rimase un istante in silenzio, poi aprì le fauci per parlare e... – Segreto? Chi ha parlato di segreti?

A quel punto Walter capì quel che era successo. Per un motivo misterioso lupo Gedeone aveva perso la memoria! Ecco perché per una settimana intera non aveva ritirato il pasto giù, all'incrocio di Platten. Se n'era dimenticato! Ecco perché nel giro di cinque secondi s'era già belle che scordato i loro nomi! Ecco perché al poveretto scappava di testa ogni parola detta o sentita... Era diventato un lupo...

SMEMORATO!

– Gedeone, sai che giorno è, oggi? – domandò allora l'aquilotto.

– Oggi? Oggi è... oggi!

– E ti ricordi quel che hai fatto ieri?

Gedeone socchiuse gli occhi perplesso e s'impegnò a pensare... Meditò a lungo, in silenzio, frugando nella memoria finché... – Ascolta, amico, mi... mi potresti ripetere quel che mi hai chiesto?

Anche Greta, allora, e perfino Sigismondo compresero quale fosse il problema di quel povero lupo.

– E adesso che facciamo? – sussurrò il falchetto all'orecchio di Walter. – Hai già uno dei tuoi piani?

– Ci sto pensando... – rispose la giovane aquila. – Cosa possiamo fare se un nostro amico ha perso la memoria?

Greta si rianimò e rispose quasi subito: – Potremmo regalargli un quaderno e una penna per scriverci tutto quel che gli accade e almeno quello non lo scorda più!

Walter ci pensò su un istante, ma poi scrollò il capo: – Tu credi veramente che quel lupo sappia scrivere? E se poi si dimentica in giro il quadernetto, siamo daccapo!

– Allora possiamo regalargli una bella scorta di fazzoletti! – propose Sigismondo.

Greta sorrise: – Avesse un raffreddore sarebbe il rimedio ideale, ma...

– Ma no! Fazzoletti non per soffiarsi il naso – insistette il giovane falco, – ma solo per annodarsi le cose più importanti!



– Annodarsi... cosa?

– Ma se lo dicono tutti... «Faccio un nodo al fazzoletto, così mi ricordo quel che devo fare!»

Walter fece una smorfia e... – Mio caro Sigismondo, sarebbe una bella idea, la tua, se le cose da ricordare fossero poche, ma prova a immaginarti il nostro povero amico davanti a dodici fazzoletti con quattro nodi ciascuno! Li usa per asciugarsi il sudore della fronte e poi li butta via! Sapete invece che cosa vi dico?

La rondine e il falchetto zittirono all'istante.

– L'unico modo per risolvere il problema sarebbe trovar qualcuno che venga qui, a vivere con Gedeone, nella sua caverna! Dicono che la smemoratezza sia figlia anche della solitudine, e mi pare proprio che il problema di questo lupo sia la vita solitaria che fa... Torniamo allora dai nostri tre amici contadini e vediamo di risolvere la questione con il loro aiuto!

I tre contadini, che per l'occasione si fecero aiutare dai loro amici, impiegarono due giorni soltanto per costruire un bel recinto accanto all'ingresso della caverna in cui abitava Gedeone.

Alla mattina del terzo giorno quelli di Nova Ponente, accompagnati da Walter, Greta e Sigismondo, giunsero alla grotta spingendo davanti a sé un minuscolo gregge di caprette che fecero entrare nel recinto. Dopo di che...

– GEDEONEEE! – urlò Walter.

– GEDEONE, VIENI FUORI A VEDERE! – gli fece eco Greta.

– GUARDA CHI TI ABBIAMO PORTATO! – lo invitò Sigismondo.

Il lupo uscì di lì a poco dal buio dell'antro: sbadigliò, si sgran-chì le ossa, vide gli amici uccellotti e gli parve di riconoscerli, ma non ricordava i loro nomi. Vide anche i tre contadini di Nova Ponente e solo alla fine si accorse delle dieci capre che belavano all'interno del recinto. – Salve... – balbettò il lupo ancora addormentato. – Voi chi siete? Cosa volete?

– I nostri nomi te li diremo quando ti sarà tornata la memoria, mio buon Gedeone – esclamò Walter, – e questo succederà molto presto, stai tranquillo. Le vedi queste belle caprette?

– Certo – rispose il lupo.

– I contadini e i pastori di Nova Ponente hanno deciso di regalartele: toccherà a te, d'ora in poi, accudirle, dar loro da mangiare, magari dar loro anche dei nomi... Bianchina... Campanella... Macchia Scura... Dovrai anche portarle sull'altopiano a brucare l'erba migliore, per poi mungerle ogni sera...

– In altre parole – intervenne Greta, – dovrai trasformarti in un perfetto pastore di capre!

Sigismondo a quel punto srotolò davanti agli occhi del lupo un grande foglio pieno di piccoli schizzi: – E qui abbiamo disegnato tutto quello che devi fare dall'alba al tramonto. Ci è sembrato il modo più semplice per farti ricordare i tuoi compiti: dare il buongiorno alle capre... dar loro da bere... riempire d'erba fresca il recinto... pulirle dal fango... portarle al pascolo... tornare a casa prima di notte... mungerle... e dar loro la buonanotte!

– E nel frattempo questi tre bravi contadini – concluse Walter, – un giorno sì e uno no porteranno fin qui alla caverna la carne e gli spätzle che ti piacciono tanto!

Ci vollero tre lunghi mesi, sapete?, ma un po' alla volta, grazie alla compagnia delle caprette e al ripetersi



sempre degli stessi gesti, il buon Gedeone piano piano, talvolta a fatica tal'altra più facilmente, cominciò a ricordare le cose, i nomi, i luoghi...

Insomma, gli tornò la memoria e solo a quel punto riprese la sua vita normale. Un giorno sì e un giorno no scendeva al bivio di Platten a ritirare la carne e gli *spätzle* per la sua mensa, mentre ogni pomeriggio lo si poteva incontrare qui e là per l'altopiano che guidava al pascolo il suo gregge di pecorelle... « *Bianchina, attenta non mangiare il reticolato di ferro assieme all'erba... Macchia Scura, basta bere l'acqua delle pozze che trovi per strada... Forza Campanella: dai che è ora di tornare a casa...*»

Gedeone fu l'unico caso di "lupo pastore", ma soprattutto fu il solo in tutta la storia della Val d'Ega che guarì dalla smemoratezza grazie all'amicizia di un aquilotto, di una rondinella e di un simpatico falchetto leggermente sovrappeso. E per non dimenticarsi del "loro" amico lupo, quelli di Nova Ponente diedero il nome di "Lupicino" (*Wölff*) alla zona in cui c'era la caverna di Gedeone, e quel nome ha resistito fino ad oggi!





Xulber



A spasso per la regione con l'aquilotto Walter

Val d'Ega: Nova Ponente

ATTORNO AL CASTELLIERE ENZBIRCH

SILVIA VERNACCINI

È il 1860 quando viene inaugurata la Grande Strada delle Dolomiti che percorre la Val d'Ega: Nova Levante finiva così la sua lunga stagione di isolamento, situazione che trova un ulteriore miglioramento quando, nel 1895, la carrozzabile viene fatta proseguire fino a Vigo di Fassa. Questo spettacolare – quanto allora assai costoso – passaggio nella forra porfirica scavata dal Rio Ega contribuì a promuovere il nascente turismo della valle. Oggi la strada corre in parte in galleria, ma il fascino del suo paesaggio è comunque grande. Così come sorprendente risulta l'altopiano di Nova Ponente, il *Plattenboden*, segnato da facili come impegnative passeggiate. Qui si è scelto questo itinerario tra i masi.

Si parte dalla piazza di Nova Ponente/*Deutschnofen* (1.357 m) sulla quale s'affaccia la chiesa parrocchiale dei Santi Ulrico e Volfango, documentata ancora nel 1265, ricostruita nel XV secolo e accuratamente restaurata nel 1975.

Seguite l'indicazione via Holzer in direzione *Prent* (al Prato) e, fatti pochi passi, tagliate subito a sinistra (sentiero K) per i primi ampi prati a fieno che ci accompagneranno nel percorso. I grandi masi contornati da vaste aree disboscate, ma puntellati anche da boschi per la legna, sono una caratteristica di questo itinerario. Sono edifici massicci in pietra, antichi e non, a riprova di un'economia rurale tutt'oggi assai vivace e produttiva; i grandi fienili di legno che li fiancheggiano raccol-

UNALENTE SU...

Welschnofen e Deutschnofen

Il suffisso *-ofen*, presente nei toponimi *Welschnofen* per Nova Levante e *Deutschnofen* per Nova Ponente, sembrerebbe derivare dal latino *novale*, terreno da poco messo a coltura. Alla fine del VI secolo, infatti, ai Longobardi succedettero i Baiuvari che, impegnati in lavori di dissodamento, diedero spazio a nuove aree coltivabili soprattutto a partire dall'XI secolo. La particolare inflessione nel dialetto locale della lingua sveva farebbe inoltre supporre l'influenza di coloni svevi, ma questo aggancio non trova ancora gli storici concordi. In ogni caso a Nova Ponente un tempo si concentrava la popolazione d'impronta germanofona, mentre a Nova Levante quella di ceppo neolatino (quando i Romani si fusero con i locali Reti), anche se oggi ormai in tutta l'area prevale la componente di madrelingua tedesca. L'idioma ladino, parlato a Nova Levante fino alla fine del Seicento, sopravvive in alcuni toponimi e personaggi legati ai racconti popolari.

gono il nutrimento per le vacche, grigia alpina e pezzata rossa, che brucano nei pascoli di pertinenza. Il fieno è infatti l'oro verde di questo altopiano, tagliato più volte all'anno e raccolto e confezionato con i macchinari agricoli in grosse balle.

La passeggiata, fin dal suo avvio, si svolge panoramica sullo Sciliar, il Catinaccio, il Latemar e il Corno Bianco in lontananza, mentre nel profilo boscoso in primo piano sbucano i due campanili del santuario di Pietralba (rientra nel territorio comunale di Nova Pontente), e le case di Aldino.

Il sentiero K, tagliando la strada asfaltata che arriva a *Höggerhof*, prosegue costeggiando prati macchiati qua e là da meravigliosi esemplari di giglio rosso (specie botanica protetta da legge provinciale assieme ad altri 22 tipi fiori) da boschi di conifere composti da abeti e larici maestosi; semplici staccionate dividono le proprietà.

A Maso Thaler, datato 1615, si segue l'indicazione n. 10 che in una direzione scende a Laives, mentre in quella opposta ci accompagna al Maso *Höggerhof*, documentato ancora nel 1242 e oggi aperto per una accogliente ristorazione, e al vicino Maso *Schadnerhof*, frequentato agritur. Il nostro n. 10 prende qui il segnalino R, un tracciato che ricalca la strada forestale attorno al limitare dell'altopiano affacciato sulla Valle dell'Adige. La si segue fino al bivio per *Enzbirch* (sentiero E): fin qui il percorso ci ha richiesto circa due ore e adesso ci vogliono altri 10 minuti per arrivare ai resti pietrosi e a tracce di mura, scoperti nel 1920, di questo antichissimo castelliere a 1.000 metri sulla valle (attenzione ai bambini). Si ritorna sul nostro R e si continua circolarmente fino a raggiungere nuovamente la stanga della strada forestale.

Per il rientro, all'*Höggerhof* si può scegliere di ricalcare la via dell'andata o di allungare di un'oretta i tempi imboccando il sentiero 11B che, come avvisano le indicazioni sempre ben disposte e chiare, dopo aver attraversato il Torrente Gsies accompagna a *Wölflhof* o Maso Lupicino (1279).

Il lupo, *Wölf*, è un animale molto presente nelle leggende della Val d'Ega, a testimonianza della sua forte diffusione in passato. Si narra, ad esempio, del "lupo mannaro del *Bewall*" nei pressi di Nova Levante; v'è il toponimo *Wölfsgrube* (fossa del lupo) e la leggenda del gigante *Starkwölfl*, ma in realtà oggi l'ecosistema è fortemente compromesso e i lupi, come altri animali selvatici, sono quasi estinti. Dal *Wölflhof* imboccate quindi il *Sentiero Europeo E5* che, in parte attraversando il bosco, riporta a Nova Ponente.



TRA I FORNELLI: I VERDI SPÄTZLE

Gli Spätzle sono gnocchetti verdi fatti con la verdura; possono essere preparati con gli spinaci, anche quelli selvatici, come pure con le biette o le ortiche. Una versione "più trentina" è quella rapportabile agli strangolapreti, sempre gnocchi verdi ma in questo caso di dimensioni maggiori. Questi ultimi, chiamati anche balòte verdi, stando alla storia mescolata alla leggenda, costituiscono uno dei piatti prediletti di monsignori e abati all'epoca del Sacro Concilio Tridentino, tanto da farne spesso indigestione!

Lessate gli spinaci, quindi strizzateli e tritateli (eventualmente potete passarli nel setaccio). A parte preparate una pastella di media consistenza con il latte, la farina, le uova e il sale e mescolatela agli spinaci. Servendovi dell'apposito colino, fate scivolare nell'acqua bollente la pastella che darà forma ai gnocchetti, altrimenti potete farli con un cucchiaio da tè; fate attenzione che lo gnocco non si disfi nell'acqua, nel qual caso va aggiunta farina all'impasto. Man mano che salgono a galla togliete gli gnocchi con la schiumarola e conditeli lo speck o il prosciutto tritato finemente mescolato alla panna sciolta assieme al burro, profumata con pepe e foglie di salvia.

INGREDIENTI: 500 G DI SPINACI (O DIMEZZATI CON 250 G DI SPINACI SELVATICI), 250 G DI FARINA BIANCA, 100 G DI SPECK O PROSCIUTTO, 2 UOVA, 30 G DI BURRO, 1 BICCHIERE DI LATTE, 1 DL DI PANNA LIQUIDA, FORMAGGIO GRANA GRATTOGIATO, SALE, PEPE, FOGLIE DI SALVIA.



1: Panoramica su Nova Ponente. 2: Baite lungo l'itinerario. 3: Mucche al pascolo. 4: Resti del castelliere Enzbirch.